

ANNO 2014/2015

Seduta XVIII: lunedì 3 novembre 2014 - serale

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari	1779
2. Comunicazioni del Presidente	1779
3. • Iniziativa parlamentare del 25 gennaio 2010 presentata nella forma generica da Manuele Bertoli e cofirmatari (ripresa da Ivan Cozzaglio) "Adozione di norme cantonali quadro sulla videosorveglianza degli spazi pubblici organizzata dai Comuni"	1780
• Mozioni:	1780
- 19 dicembre 2012 presentata da Stefano Fraschina "La criminalità d'oltre confine cresce a dismisura. Videosorveglianza mirata sul territorio!"	
- 18 febbraio 2013 presentata da Armando Boneff "Una rete di sicurezza <i>integrata</i> nelle zone ad alto rischio di atti criminali, per proteggere i cittadini e scoraggiare i malviventi"	
- Iniziativa parlamentare generica del 25 gennaio 2010	
- Mozione del 19 dicembre 2012	
- Mozione del 18 febbraio 2013	
- Messaggio dell'11 dicembre 2013 n. 6889	
- Rapporto del 22 ottobre 2014 n. 6889R; relatore: Angelo Paparelli	
4. Iniziativa parlamentare del 24 settembre 2012 presentata nella forma generica da Patrizia Ramsauer "Affinché si rispetti la legge e si abbia maggior controllo sui cani"	1789
- Iniziativa parlamentare generica del 24 settembre 2012	
- Rapporto dell'8 ottobre 2014; relatore: Giorgio Galusero	
5. Petizione del 5 aprile 2014 presentata dal Fronte degli indignati "Sanzioni e pene più severe per chi abusa in materia di prestazioni sociali"	1790
- <i>Petizione del 5 aprile 2014</i>	
- Rapporto del 20 ottobre 2014; relatore: Rinaldo Gobbi	
6. Modifica della legge di applicazione della legge federale del 18 marzo 1994 sull'assicurazione malattie del 26 giugno 1997 (LCAMaI)	1790
- Messaggio del 10 settembre 2014 n. 6982	
- Rapporto di maggioranza del 21 ottobre 2014 n. 6982 R; relatore: Gianni Guidicelli	
- Rapporto di minoranza del 21 ottobre 2014 n. 6982 R2; relatore: Marco Chiesa	
7. Chiusura della seduta e rinvio	1806

PRESIDENZA: Gianrico Corti, Presidente

Alle ore 17:00 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 75 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Bang - Beretta-Piccoli F. - Bignasca A. - Bignasca M. - Bordoni - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Dominé - Filippini - Foletti - Franscella - Frascina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mellini - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pedroni - Peduzzi - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Steiger - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bacchetta - Balemi - Bergonzoli - Bonacina-Rossi - Boneff - Brivio - Cavalli - Denti - Malacrida - Martinelli Peter - Pellanda - Solcà

Non si sono scusati per l'assenza:

Bassi - Beretta Piccoli L. - Orsi

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [1807](#)).

2. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

CORTI G., PRESIDENTE - In merito a un commento del deputato Sanvido¹ fatto durante la discussione sulla mozione del 15 dicembre 2008 *Volontariato nelle scuole; un'opportunità di crescita per i giovani* è giunta una precisazione dalla Direzione del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport: il Consigliere di Stato Bertoli non si è assentato perché incapace di accettare la sconfitta (voto contrario al rapporto di maggioranza) ma perché doveva presenziare a una riunione del Consiglio di Stato, a cui doveva andare anche il Consigliere di Stato Norman Gobbi;

¹ Vedi seduta XVII, p. 1759.

3. - INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 25 GENNAIO 2010 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA MANUELE BERTOLI E COFIRMATARI (RIPRESA DA IVAN COZZAGLIO) "ADOZIONE DI NORME CANTONALI QUADRO SULLA VIDEOSORVEGLIANZA DEGLI SPAZI PUBBLICI ORGANIZZATA DAI COMUNI"

- MOZIONI:

- **19 DICEMBRE 2012 PRESENTATA DA STEFANO FRASCHINA "LA CRIMINALITÀ D'OLTRE CONFINE CRESCE A DISMISURA. VIDEOSORVEGLIANZA MIRATA SUL TERRITORIO!"**
- **18 FEBBRAIO 2013 PRESENTATA DA ARMANDO BONEFF "UNA RETE DI SICUREZZA INTEGRATA NELLE ZONE AD ALTO RISCHIO DI ATTI CRIMINALI, PER PROTEGGERE I CITTADINI E SCORAGGIARE I MALVIVENTI"**

Messaggio dell'11 dicembre 2013 n. 6889

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a ritenere evasa l'iniziativa, invitando il Consiglio di Stato a presentare una proposta di modifica legislativa che sancisca il principio esposto nelle considerazioni commissionali, e a considerare evase le mozioni.

È aperta la discussione.

FRASCHINA S. - Desidero commentare solo brevemente in quanto il rapporto è già abbastanza chiaro. Innanzitutto ringrazio la Commissione della legislazione per il conciso ed esauriente rapporto in merito alla mozione da me presentata. Una mozione che aveva lo scopo, in un certo senso, di tenere alta la guardia in materia di sicurezza. Resto fermamente convinto che, nonostante i notevoli sforzi profusi su scala cantonale da parte della polizia, il margine di miglioramento è ampio. In questa direzione, come descritto nel rapporto commissionale, il principio secondo il quale l'installazione di apparecchi di videosorveglianza è possibile previa adozione da parte dei Legislativi comunali di un regolamento in materia rispettoso dei principi generali della protezione dei dati debba essere iscritto nella legislazione cantonale è certamente un passo avanti. La sicurezza del cittadino su scala cantonale e investimenti mirati in questa direzione, in considerazione del forte senso di insicurezza che regna tra la popolazione, dovranno essere principi sui quali chinarsi adeguatamente. Certamente un margine di miglioramento c'è. Affermare che si fa già tutto il possibile non basta più. La tecnologia dei tempi moderni e un'adeguata presenza sempre più consistente da parte degli agenti sul territorio sono due principi imprescindibili sui quali potremo basarci nel prossimo futuro per alzare l'asticella in materia di sicurezza. Resto del parere che ottimizzare, nel rispetto della legge, gli attuali sistemi di videosorveglianza è possibile e lo ritengo un deterrente importante. Questo dibattito, scaturito dalla presentazione degli atti parlamentari in oggetto, non può certo considerarsi concluso oppure evaso. I sentimenti di paura e insicurezza da parte della popolazione

sono purtroppo reali e palpabili. Denunciarli e pretendere maggiori sforzi da parte del Governo in questa direzione mi sembra decisamente auspicabile. Se per raggiungere questo scopo va modificata la Costituzione, auspico che non vi siano troppi tentennamenti. Il flusso continuo e incessante di criminalità proveniente dall'estero è un triste dato di fatto. Rafforzare e adeguare la qualità degli strumenti destinati ad arginare questo fenomeno deve certamente risultare un esercizio assolutamente prioritario. In questa direzione l'utilizzo della tecnologia e un rafforzamento di quanto già esistente sarà solamente un primo ma significativo passo nella giusta direzione.

GALUSERO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR al messaggio n. 6889 e al relativo rapporto del collega Paparelli, che ringrazio. La videosorveglianza è sicuramente un elemento importante per quanto concerne la sicurezza, come ha sottolineato molto bene il collega Fraschina. Il Dipartimento delle istituzioni e la polizia cantonale hanno comunque fatto molto negli ultimi anni: ricordo solo cosa si può fare in materia di videosorveglianza a partire dalla centrale operativa della polizia cantonale. È quindi un passo importante per poter tenere sotto controllo se non tutto il territorio almeno le vie principali. La sicurezza però si ottiene anche sgravando la polizia cantonale da compiti amministrativi e burocratici e alludo all'entrata in vigore del Codice di procedura penale unificato, che io definisco un "mostro di burocrazia". Il mio gruppo ha presentato una mozione affinché i poliziotti non debbano fare gli scribacchini ma siano sulla strada. Con la videosorveglianza ma soprattutto con la presenza sul territorio, la sicurezza potrebbe essere aumentata. Per quanto riguarda la base legale auspicata a livello cantonale, di principio ero d'accordo ma la proposta del collega Paparelli di lasciare l'autonomia ai Comuni va nella stessa direzione: un'ordinanza comunale sottostà a precise disposizioni sulla protezione dei dati e in pratica è come avere una disposizione cantonale. Rinnovo quindi l'invito a voler sostenere il rapporto.

PEDRAZZINI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Vi preannuncio che parlerò a lungo in quanto la questione della videosorveglianza mi sta particolarmente a cuore. Non mi arrabbierò pertanto se decidete di abbandonare l'aula.

Qui di seguito riporto alcuni titoli tratti dai nostri giornali delle ultime settimane:

- "Serie di furti ad Airola"
- "Rapinatori armati in fuga a Rancate"
- "Rapina con sequestro a Pura"
- "I ladri non perdono la bussola!"
- "Siamo la riserva di caccia per i criminali stranieri!" (come ci ha ricordato pocanzi il collega Fraschina)

Potrei continuare a lungo con esempi meno significativi: basti sapere cosa è accaduto nell'ultimo derby di hockey alla Resega (disordini e danni) e anche, per par condicio, alla Valascia l'altro ieri (sassaiola tra i tifosi). Se poi volessimo guastarci ulteriormente la giornata basterebbe dare un'occhiata ad alcune statistiche, ad esempio quella fornita di recente dal Governo in risposta a un atto parlamentare presentato dal collega Mellini, la quale riporta che vi sono stati in un solo anno 1'582 furti semplici, 2'416 furti con scasso e 80 rapine. È vero che ci si riferisce all'anno 2011 ma purtroppo non v'è nulla di nuovo sotto il sole. Che genere di risposta concreta e rapida si può dare per limitare i rischi e con essi i danni? Vogliamo andare in là, forse addirittura troppo in là come in Valposchiavo, dove ho

letto che si propongono ronde armate contro i ladri? Spero che non si vada in questa direzione ma un passo nella giusta direzione lo si può senz'altro fare grazie alla videosorveglianza. Molti Comuni hanno imboccato questa via e ancora più numerosi saranno quelli che lo faranno a breve: nel suo rapporto il Governo ne cita più di una ventina anticipando però che se ne aggiungeranno sicuramente altri. A Caslano, dove sono domiciliato, è in corso una raccolta firme per l'installazione di videocamere affinché si sappia che lì si sta più tranquilli. Sarà il popolo a pronunciarsi. Io voterò "sì" anche perché gli avversari dicono "non siamo per il no, siamo per il sì ma non così e non adesso". Mi pare che le "uregiattade" non siano più monopolio della mia formazione politica!

I nostri vicini di casa di Ponte Tresa stanno considerando di fare altrettanto. La videosorveglianza poi scollina a Gentilino, mentre se guardo verso sud constato che a Balerna si chiede al Municipio di usare le telecamere per combattere i vandali; poi leggo che le guardie di confine stanno prendendo in considerazione l'estensione della videosorveglianza per combattere il contrabbando di sigarette visto che "la bionda è sempre di moda" (e non si riferiscono evidentemente alla collega Polli bensì alle sigarette). Voi cari colleghi potreste certamente suggerirmi altri esempi.

A cosa serve poi questa videosorveglianza? Non mi rifaccio alla teoria ma alla pratica:

- Ascona, gioielleria Tettamanti e non solo: ricordate le recenti rapine e l'utilità delle videocamere? Se non fosse il caso potete andare su internet e vedrete le fotografie dei "rapinatori ciclisti" che furono poi tutti ammanettati;
- Brusino Arsizio, 11 ottobre, due spari nel pomeriggio. La videocamera ha ripreso la rapina messa a segno al distributore;

Non si tratta solo di "crimini gravi": di recente Lugano si è detta molto soddisfatta dall'istallazioni di ulteriori videocamere che limitano i danni provocati dagli sprayer e intende andare oltre. Le videocamere sono utili quindi non solo per combattere reati gravi ma anche scemenze dannose.

Potrebbero poi anche servire a esempio ad inquadrare i tifosi del Napoli che dopo aver assistito a Berna alla sconfitta della loro squadra del cuore commettono nel rientro infrazioni stradali da capogiro, lanciandosi cioè in una serie di sfide di velocità con sorpassi e controsorpassi, persino nei 17 chilometri del tunnel del San Gottardo.

Termino con un esempio "dalla parte opposta". Grazie alle videocamere la Pretura di Bellinzona ha proscioltto l'altro ieri dal reato di aggressione nei confronti di un gestore di un bar due giovani che erano in realtà intervenuti per calmare gli animi: *«le immagini sono eloquenti – ha detto il magistrato – non volevano fare del male a nessuno, volevano anzi evitare che qualcuno facesse del male a qualcun altro»*.

Certo la videosorveglianza non è la quadratura del cerchio e non si può prenderla in considerazione per assicurare un maggior livello di sicurezza in un Comune come Lionza! È però più di un passo in avanti.

Cosa dire delle videocamere sui terreni privati? Anche loro giocano un ruolo importante anche se condivido il parere del Governo secondo il quale sarebbe scorretto diffondere allarmismi controproducenti, generando nei cittadini un senso di impotenza ed esasperata insicurezza; non posso però esimermi dal ricordarvi quanto voi tutti già sapete: il sentimento di insicurezza è qualcosa che ti avvelena l'esistenza, è molto peggio del più forte mal di testa. È un mal di ventre che dura anni o addirittura per tutta la vita. Il malvivente che ha violentato i locali di casa vostra rischia di rimanere in quegli spazi in eterno perché la vostra mente e il vostro cuore non dimenticheranno mai quella scena: il disordine esterno e interno lasciatovi in eredità. Se si chiedesse a chi è rimasto vittima di simili atti e ai suoi famigliari cosa pensano dell'ipotesi di aumentare il numero delle videocamere sul nostro territorio non occorre essere profeti per prevedere che la risposta

sarà: «*videocamere da Acquarossa a Vogorno*» (se volessimo mettere tutti i Comuni ticinesi in ordine alfabetico). Videocamere ovunque allora? Sì, però... Il compianto Michele Albertini, incaricato cantonale per la protezione dei dati e persona per la quale ho da sempre nutrito la massima stima, mi diceva «*Attenti al lupo!*». Michele non ha sicuramente avuto torto e mi ha fatto capire che l'eccessiva violazione del principio del rispetto della privacy è un reato di una certa gravità. Il gruppo PPD+GG condivide questa chiave di lettura, il che è buona cosa. Mi si spezza il cuore a dover utilizzare il verbo al passato perché era anche un amico ma purtroppo come avete saputo Michele non è più tra noi e mi permetto di esprimere ai suoi famigliari – non me ne voglia il Presidente del Gran Consiglio – le più sincere condoglianze a nome di tutto il Legislativo cantonale.

Torniamo al tema: il lupo di cui vi parlo sarebbe l'eccessiva violazione del principio del rispetto della privacy, un'invasione di campo che andrebbe al di là del lecito. Giustamente il gruppo PPD+GG condivide questa chiave di lettura ed è buona cosa. Detto tra noi però, chi vi parla a volte litiga con sé stesso perché preferirebbe di gran lunga correre il rischio di essere filmato mano nella mano sul lungolago di Caslano con Michelle Hunziker (prendo i miei sogni per realtà ma ciò non è reato) se grazie alla videosorveglianza invasiva i professionisti del furto andassero a lavorare altrove. A volte, se mi chiedessero a che legge sarei pronto a rinunciare risponderei «*alla legge federale sulla protezione dei dati del 19 giugno 199*», a vantaggio della mia sicurezza: il prezzo lo paghi pure la privacy. Veniamo ora al dunque: il Parlamento è oggi chiamato ad approvare il rapporto steso dal collega Angelo Paparelli, rapporto che condivide quanto proposto dal nostro Governo e che in coda suggerisce però di fare qualcosa in più. Ebbene, si tratta di indicare al Consiglio di Stato che il nostro auspicio è che la corretta indicazione sul tema della videosorveglianza ai singoli enti locali sia trasmessa non solo quale caloroso consiglio bensì quale "ordine di scuderia" grazie a una futura modifica di legge. Sia benvenuta la già inviata circolare ma occorre andar oltre anche perché numerosi sono i Comuni che stanno facendo e rischiano di continuare a fare orecchio da mercante: si inserisca nella legge l'obbligo di creare a livello comunale una base giuridica formale che disciplini la materia. Come? Ci rifacciamo al rapporto: «*nei modi e nelle forme che il Governo riterrà più opportuni*» e che dovranno nella seconda fase comunque essere sottoposti al potere legislativo. La base legale cantonale che agli occhi nostri è necessaria diventerà domani più di un auspicio, diventerà un obbligo. Questo "più che auspicio" è condiviso dal gruppo PPD+GG.

Perché parlo di "più che un auspicio"? Perché è un desiderio che se – come mi auguro – sarà votato dal Parlamento, assomiglia moltissimo a un'iniziativa generica, anzi a un'iniziativa "quasi elaborata": «*L'installazione di apparecchi di videosorveglianza è possibile previa adozione, da parte dei Legislativi comunali, di un regolamento in materia, rispettoso dei principi generali della protezione dei dati*». Così si è espressa la Commissione della legislazione nel rapporto all'esame. Contiamo sul nostro Esecutivo – e sappiamo di poterlo fare – perché non ci costringa in un prossimo futuro a presentare formalmente un atto dello stesso identico tenore, il che sarebbe sperpero di tempo per tutti. Per quanto concerne i punti di appoggio il compianto Michele Albertini aveva indicato la retta via specificando che cosa devono contenere queste disposizioni.

Prima di terminare questo mio lungo intervento vorrei spiegare qui perché ho firmato il rapporto della Commissione della legislazione con riserva, così non riprenderò più la parola dalla mia postazione.

Mi permetto di farlo anche perché so che il mio gruppo condivide quanto sto per dirvi, anche se i membri mi guardano con un certo timore. Il collega Boneff nel suo atto parlamentare auspicava tra l'altro che si prendesse in considerazione l'eventualità di un

sussidiamento di certi impianti di videosorveglianza collocati dal privato sul proprio suolo. Così fa ad esempio Novazzano, che offre appunto oggi un sussidio a chi acquista o amplia il sistema di sorveglianza della propria abitazione. Al di là delle regole giuridiche, secondo cui la mia telecamera può guardare solo fino alla mia siepe e non più in là (e se essa va più in là, quello che vede lo deve dimenticare subito), credo che all'interno di una struttura comunale diverse case sorvegliate danno una tranquillità anche a chi non ha la telecamera. Lo ricorda nella sua recente iniziativa generica il collega Pagani, che propone una modifica della legge tributaria dal nome "deducibilità fiscale degli investimenti riguardanti l'installazione di sistemi di allarme e di sicurezza nelle abitazioni". Quanto egli e i cofirmatari dell'atto desiderano è che si possa concedere la deducibilità fiscale – fermo restando che il collega De Rosa glielo permetta – alle famiglie che investono in un nuovo impianto d'allarme o in dispositivi anti-intrusione.

L'atto è pendente ma volevo che si sapesse che ci è un po' indigesto il passaggio del rapporto del Governo relativo alla mozione del collega Boneff dove si legge che *«in considerazione della scarsa rilevanza per rapporto all'effettivo contributo a favore della sicurezza pubblica, riteniamo che non sia necessario prevedere l'erogazione di sussidi per l'installazione di impianti di videosorveglianza aggiuntivi»*. Non vorrei che lo si interpretasse, magari fraintendendo, come un messaggio del tipo *«di aiutare i privati in questo campo non se ne parla proprio, che si arrangino!»*. Riflettiamoci e decidiamo solo quando ci sarà sottoposto l'atto parlamentare del collega Pagani.

Detto questo finalmente termino dicendo che il gruppo PPD+GG vi invita a votare "sì" al rapporto del collega Paparelli e sottolinea due volte il passaggio-invito rivolto dalla Commissione della legislazione al nostro Governo affinché si legiferi e non ci si limiti a "circolare".

COZZAGLIO I, INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS. - Quando sentiamo parlare di videosorveglianza, subito ci vengono in mente due parole: "sicurezza" e "privacy". Due termini che in questo contesto sono molto lontani tra di loro. A quanta privacy siamo disposti a rinunciare per una maggiore sicurezza?. La sicurezza ci dà un senso di tranquillità e quando non l'abbiamo facciamo in modo di ottenerla e di conquistarla in qualsiasi settore della nostra vita (la sicurezza del posto di lavoro, la sicurezza familiare, nel condurre un veicolo, eccetera). Si può dire che siamo sempre alla ricerca della sicurezza, in vari campi della nostra quotidianità, perché quando l'abbiamo raggiunta ci dà una maggiore tranquillità. Ma la sicurezza di cui parliamo oggi è quella legata al crimine o al rispetto delle regole e delle leggi vigenti. Oltre alla presenza, sul territorio, di personale specializzato come agenti di polizia, guardie di confine, agenti giurati, eccetera., la videosorveglianza è un mezzo che per molti versi ci aiuta a ottenere un certo grado di sicurezza circoscritto in determinate aree d'azione. La videosorveglianza degli spazi pubblici è generalmente definita di natura dissuasiva ed è finalizzata espressamente a prevenire fatti illeciti, a preservare l'integrità dei beni e a garantire la sicurezza e l'ordine pubblico. Il raggiungimento di questa sicurezza però si scontra con la privacy, a cui ciascun individuo ha diritto e che è sancita nella nostra Costituzione federale dall'art. 13, cpv. 2 *«Ognuno ha diritto d'essere protetto da un impiego abusivo dei suoi dati personali»*. Dunque, anche in periodi in cui gli atti criminosi hanno avuto una sensibile recrudescenza sul nostro territorio riteniamo utile l'installazione di nuove postazioni, ma facciamo attenzione all'aumento indiscriminato e sproporzionato delle misure che difficilmente potrà ridurre gli atti criminosi ma sicuramente ridurrà ancor più la privacy dei cittadini onesti.

Anche per questi motivi, oltre a quelli esposti nel messaggio n. 6889 siamo concordi con le risposte del Consiglio di Stato alle mozioni dei colleghi Fraschina e Boneff.

Altra cosa è l'iniziativa parlamentare *Adozione di norme cantonali quadro sulla videosorveglianza degli spazi pubblici, organizzata dai Comuni* presentata per il gruppo PS dall'allora deputato Bertoli, nella quale si chiedeva che il Cantone si doti di basi legali per disciplinare la materia della videosorveglianza con criteri univoci, applicabili su tutto il territorio cantonale. Sono numerosi i Comuni che per far fronte ai comportamenti indisciplinati di alcuni cittadini, irrispettosi del suolo pubblico (deponia rifiuti nei centri di raccolta o littering), come pure a mo' di prevenzione contro gli atti di vandalismo a strutture pubbliche, si dotano di mezzi per la videosorveglianza quale deterrente. La maggior parte di questi Comuni si è dotata di una normativa con un regolamento approvato dai propri legislativi, ma altri ne sono ancora sprovvisti. Questi adeguamenti servono per chiarire in modo univoco le varie responsabilità, le competenze e soprattutto l'utilizzo finale delle immagini raccolte. Tutto ciò è volto alla salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini in fatto di privacy.

Affinché finalmente in tutto il Canton Ticino vi sia un'uniformità della normativa in tutti i Comuni, il gruppo PS concorda con le conclusioni del rapporto della Commissione, sul principio dell'obbligatorietà di dotarsi di un regolamento specifico, che dovrà essere iscritto nella legislazione cantonale.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il problema della sicurezza si fa sempre più acuto e quindi, sebbene in diversa misura, tutto quanto richiesto dai tre atti parlamentari ha una sua logica e una sua giustificazione. Si tratta poi di valutarne la reale necessità, l'attuabilità e l'opportunità dell'investimento finanziario, oggi più problematico di ieri, data la situazione delle casse statali.

All'iniziativa dell'allora deputato e attuale Consigliere di Stato Bertoli il Consiglio di Stato risponde che, praticamente, una base legale a livello cantonale per la regolamentazione della posa di impianti di videosorveglianza è inutile, dato l'obbligo fatto ai Comuni di provvedere alla creazione di detta base legale, nella forma di regolamento o di normative ad hoc. Come espresso nel rapporto del collega Paparelli, rimane il fatto che alcuni Comuni attualmente dotati di impianti di videosorveglianza non adempiono a quest'obbligo. È quindi auspicabile che il Consiglio di Stato si attivi affinché la posizione di detti Comuni sia regolarizzata al più presto.

Per quanto riguarda le due mozioni, siamo perplessi circa i dubbi espressi dal messaggio governativo riguardo all'efficacia della videosorveglianza quale deterrente alla criminalità. Il rapporto fra costi e i benefici può senz'altro essere messo in discussione e si può arrivare alla conclusione che il santo non valga la candela, ma dal messaggio traspare a nostro avviso una fastidiosa tendenza a minimizzare l'effetto deterrente, sorvolando sul fatto che a questo si deve aggiungere anche l'apporto post-crimine che la videosorveglianza offre all'indagine di polizia.

Detto questo, anche il gruppo UDC ritiene che – al momento attuale, ma pronti a tornare sull'argomento qualora gli atti criminali dovessero continuare a progredire sul nostro territorio – le risposte date dal Governo possano essere considerate sufficienti. Perciò, reiterando l'auspicio espresso sopra secondo cui si deve regolarizzare al più presto la posizione dei Comuni ancora non dotati di una base legale, il gruppo UDC condivide le conclusioni del rapporto del collega Paparelli.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il tema della videosorveglianza è stato ben riassunto, soprattutto dal deputato Cozzaglio. Quando si parla di questo argomento si deve tenere in considerazione l'aspetto legato alla sicurezza, che tutti vogliamo, e quello legato al rispetto della sfera privata, che vogliamo altrettanto: il discorso centrale è quindi quello dell'equilibrio di questi due elementi. Ciò è stato ben evidenziato anche dal deputato Pedrazzini, il cui punto di vista è anche il nostro. Quando però ci si trova confrontati direttamente con questa questione, prevale spesso e volentieri – soprattutto se non vi è flagranza di reato – la protezione della sfera privata a scapito della sicurezza.

Il tema può tuttavia cambiare prospettiva, come nel caso relativo a un tema di competenza federale – che però tocca direttamente il lavoro della polizia cantonale – concernente in particolar modo la legge sulla sorveglianza delle telecomunicazioni e dei media elettronici, attualmente incagliata nelle discussioni del Consiglio nazionale e che difficilmente troverà una soluzione. Si tratta del jihadismo, fenomeno presente anche sul nostro territorio: se, come diceva scherzosamente il deputato Pedrazzini, le comunicazioni tra quest'ultimo e la Hunziker non sono rilevanti, quelle tra potenziali terroristi possono esserlo eccome: si pensi al recente arresto di presunti terroristi iracheni attivi in Europa e nel Medio Oriente. È quindi questo il vero scopo della sorveglianza dei media e delle telecomunicazioni.

Rientrano in questo discorso i due atti parlamentari: uno proposto dal deputato Fraschina, che ha sollevato la questione nel dicembre del 2012, e uno presentato dal deputato Boneff alcuni mesi dopo, che chiedeva come si poteva aumentare la percezione della sicurezza. Come sappiamo e come è stato evidenziato dal deputato Mellini, il servizio di videosorveglianza permette post facto di risalire agli autori di reati o di crimini oltre che a scoraggiare i malintenzionati (anche se molto spesso non è così: basti pensare al violento pestaggio avvenuto a Lugano in una zona videofilmata e alle spaccate in gioiellerie, uffici cambio e stazioni di benzina, casi in cui si è potuto risalire agli autori del gesto grazie alle telecamere, il che dimostra l'utilità di questo strumento). Oggi si vorrebbe estendere la videosorveglianza a tutto: in alcuni telefilm si vede addirittura che si può identificare il viso di qualcuno con alcuni clic grazie ai dati biometrici e risalire a cosa ha fatto nelle ultime dieci ore anche se ovviamente questa è fantascienza, ma sappiamo che la tecnologia di supporto alla videosorveglianza permette sempre di più di identificare, ad esempio il sistema di monitoraggio e della lettura delle targhe, molto utile alle autorità inquirenti poiché consente di sapere se sono iscritte in qualche banca dati relativa ai furti d'auto, al traffico di stupefacenti o al traffico di esseri umani.

Il Canton Ticino gode già di una buona copertura anche se essa può essere migliorata grazie al monitoraggio di punti critici; in questo senso vi è un'utilità non direttamente correlata alla sicurezza pubblica ma anche di mobilità privata (si pensi al monitoraggio dell'asse autostradale A2: si sta migliorando anche grazie all'USTRA la copertura delle telecamere, visionabile con un'applicazione del Dipartimento del territorio così da vedere se vi è traffico alla rotonda di Vezia o all'imbocco della galleria della Collina d'Oro). Si vuole inoltre aumentare la visibilità, come ha ricordato il deputato Galusero: alla centrale di polizia di Camorino si vedono tutte le immagini disponibili anche se restano ancora tratti di strada che al momento non sono visionabili per mancanza di investimenti (vi sono tratti sensibili come da Lugano nord e dalla Collina d'Oro al Monte Ceneri, da Bissone a Mendrisio e da Bellinzona nord a Biasca). Questo consente di anticipare l'intervento delle forze dell'ordine.

L'obiettivo dei due atti parlamentari è l'effetto deterrente ottenibile laddove è presente una chiara segnaletica: certe vie private di alcuni noti quartieri ticinesi (come strade private gestite da singoli proprietari fondiari) si sono dotate di telecamere adeguatamente segnalate tramite cartelli nel rispetto delle normative.

Non vogliamo comunque fare come in altri Paesi in cui vi sono veri e propri quartieri chiusi e controllati da agenzie di sicurezza private, e penso che nonostante tutto il Ticino sia ancora un Cantone sicuro (ciò è confermato dai turisti, i quali si sorprendono del fatto che non sono presenti inferriate al pianterreno, contrariamente a quanto accade altrove, dove esse arrivano fino al secondo o terzo piano). È tuttavia vero che è necessario aumentare la percezione della sicurezza, oltre alla sicurezza oggettiva e il Consiglio di Stato ha apprezzato le due proposte presentate dai due deputati ritenendole evase in quanto si sta operando in questo senso con investimenti che devono essere commisurati agli obiettivi. Estendere la copertura del territorio o anche solo degli assi principali è un investimento oneroso ed è importante capire che per ogni camera di videosorveglianza deve essere presente qualcuno che controlli. Per tornare quindi a quanto ha detto il deputato Galusero in merito al "mostro burocratico" introdotto col Codice di procedura penale unico, il rischio è rappresentato dal fatto che se non vi è un supporto informatico adatto, avendo molte telecamere si potrebbero destinare troppe risorse dietro a una scrivania per controllare costantemente quanto monitorato dalle telecamere. Siamo d'accordo sul fatto che si possa fare di più e lo si sta facendo: mi riferisco agli investimenti concordati con l'USTRA per coprire la rete stradale e con il Dipartimento del territorio sui tratti di competenza cantonale. Vi sono inoltre aree urbane in cui i Comuni attivano la videosorveglianza per monitorare i centri di raccolta dei rifiuti, i quali notoriamente non sono soggetti ad attività criminogena ma che sono sfruttati da persone che non hanno il diritto di accedervi e che li usano per eludere la tassa sul sacco o sulla raccolta separata dei rifiuti ingombranti. Si tratta anche in questo caso di capire dove si intende porre l'attenzione e ricordo che spesso i Comuni hanno attivato la base legale per la videosorveglianza non tanto per questioni di sicurezza ma piuttosto per poter reprimere atteggiamenti poco ecologici e irrispettosi delle competenze territoriali per la separazione dei rifiuti. Penso inoltre – e questo è anche l'auspicio della Commissione della legislazione – che si possa condividere la volontà di dotarsi di una base legale sufficiente. Come avete ricordato, il signor Michele Albertini, oltre a essere stato il consulente giuridico del Gran Consiglio, è stato l'apprezzato delegato alla protezione dei dati del nostro Cantone. Il Dipartimento delle istituzioni è stato spesso chiamato a dover gestire il sensibile dossier della protezione dei dati (banche dati di stato civile, della sezione della circolazione, della polizia) e anche in questo settore ci siamo avvalsi della sua competente funzione. Lo ricordo anch'io con grande piacere anche perché sono stato un suo diretto capo in qualità di Presidente del Gran Consiglio. Ricordo quando durante questa legislatura questo stesso Parlamento ha approvato la modifica della legge di polizia introducendo la possibilità per la polizia cantonale di dotarsi di videocamere portatili per gestire i propri interventi. Da lì è nata la discussione tra il signor Michele Albertini e la Sezione degli enti locali in merito a dove poteva essere inserita la base legale: ebbene, la legge più adatta in cui inserire la base legale è quella di polizia poiché il suo scopo principale è garantire la sicurezza. Inoltre stiamo rivedendo la legge e potrebbe essere questa l'occasione per includervi anche quell'elemento.

In conclusione, ringrazio il deputato Paparelli per aver redatto il rapporto e per aver condiviso i contenuti del messaggio del Consiglio di Stato con gli altri parlamentari della Commissione. Posso pertanto dichiarare che accogliamo l'invito del relatore di creare un richiamo formale, in una base legale specifica a livello cantonale, ai Comuni di dotarsi di una base legale prima di emanare ordinanze, ricordando però che prima è necessario il regolamento comunale e poi l'ordinanza.

PAPARELLI A., RELATORE - Sarò brevissimo poiché è difficile che io possa aggiungere qualcosa a quanto detto dai rappresentanti dei gruppi e dal Consigliere di Stato Gobbi.

È dall'inizio del 2010 che in questo consesso si parla di videosorveglianza. Dapprima, l'iniziativa generica dell'allora deputato Bertoli chiedeva l'adozione da parte dei Comuni ticinesi di norme cantonali quadro visto che alcuni di loro avevano già provveduto a vincolare in regolamenti e norme comunali la materia in oggetto. A questa prima seguirono alla fine del 2012 una mozione dagli analoghi contenuti inoltrata dal deputato Fraschina e un'altra nel febbraio del 2013 presentata da Armando Boneff, entrambe con l'intento di proteggere i cittadini e scoraggiare i delinquenti. Oggi i Comuni sensibili al complesso problema sono oltre una trentina, tutti rispettosi della legge cantonale sulla protezione dei dati nonché del diritto superiore. Con la circolare degli enti locali del 10 luglio indirizzata ai Municipi di tutto il Cantone, l'incaricato cantonale della protezione dei dati, il compianto signor Albertini, aveva sottolineato che i Comuni rimangono competenti in materia di videosorveglianza: se sono intenzionati a impiegarla sul loro territorio devono dotarsi di una specifica base legale.

La vostra Commissione ritiene tuttavia la circolare del 10 luglio scorso insufficiente a invogliare tutti i Comuni a dotarsi in tempi brevi della necessaria regolamentazione. Pertanto essa invita il Governo a iscrivere nella legislazione cantonale già esistente, nei modi e nella forma che riterrà opportuni, vincolanti principi che possano costituire la necessaria base giuridica. Non credo di dovermi dilungare oltre: il rapporto della Commissione della legislazione è stato sottoscritto da undici commissari più uno con riserva (il collega Pedrazzini).

BERETTA-PICCOLI F. - È strano che io debba dire di sì a questa legge dato che di solito sono contrario a questo tipo di cose. Ultimamente mi sono occupato delle radio della polizia comunale di Lugano e ho constatato che il locale della videosorveglianza è accessibile solo a pochi agenti, il che mi ha tranquillizzato. Spero però che in tutti i Comuni entrerà in vigore un regolamento comunale come quello di Lugano secondo cui non tutti possono accedere al locale della videosorveglianza. Voterò sì al rapporto.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte con 62 voti favorevoli e 1 contrario.

L'iniziativa e le mozioni sono pertanto considerate evase.

4. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 24 SETTEMBRE 2012 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA PATRIZIA RAMSAUER "AFFINCHÉ SI RISPETTI LA LEGGE E SI ABBIA MAGGIOR CONTROLLO SUI CANI"

Rapporto dell'8 ottobre 2014

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa invitando il Consiglio di Stato a elaborare un progetto di legge.

È aperta la discussione.

RAMSAUER P. - Non intendo illustrare il mio atto parlamentare e mi limiterò a fare un'osservazione. Come descritto nel terzo paragrafo del rapporto, vorrei solo sapere perché il mio atto è rimasto così a lungo nel cassetto in violazione palese dell'art. 98 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, e quindi, come si suol dire, per percorrere poche decine di metri ci sono voluti quindi ben 442 giorni. Ciò conferma quanto io ho sempre pensato, ossia che la questione della protezione degli animali è l'ultimo vagone del treno. Anche se in questo caso è anche una questione di salute pubblica: la rabbia infatti non perdona ed è mortale. Se questo argomento fosse stato affrontato prima, sarebbe forse stato molto meglio. Vi ringrazio e vi chiedo di approvare il rapporto.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DLE DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio la deputata Ramsauer. Onestamente non so perché ci siano voluti 442 giorni. La ringrazio perché sia la rabbia sia le orecchie mozzate sono temi certamente importanti. Ho sempre detto che lei è un'osservatrice attenta dei diritti degli animali sul nostro territorio e, come evidenzia molto bene il rapporto del relatore Galusero, interverremo per sanare una lacuna che effettivamente è presente nella legge.

GALUSERO G., RELATORE - Cara collega Ramsauer, si vede che ho perso il mio buon fiuto di investigatore perché non sono riuscito a capire dove si sia fermato l'iter. Siamo tuttavia arrivati al dunque e la collega mi dia atto che non tutte le sue proposte, come invece ha detto l'ultima volta, finiscono nel cestino.

La discussione è dichiarata chiusa.

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte all'unanimità dei 64 voti espressi.
L'iniziativa è pertanto accolta.*

5. PETIZIONE DEL 5 APRILE 2014 PRESENTATA DAL FRONTE DEGLI INDIGNATI "SANZIONI E PENE PIÙ SEVERE PER CHI ABUSA IN MATERIA DI PRESTAZIONI SOCIALI"

Rapporto del 20 ottobre 2014

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di non dar seguito alla petizione.

Messe ai voti senza discussione, le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte con 58 voti favorevoli, 3 contrari e 1 astensione. La petizione è pertanto evasa.

6. MODIFICA DELLA LEGGE DI APPLICAZIONE DELLA LEGGE FEDERALE DEL 18 MARZO 1994 SULL'ASSICURAZIONE MALATTIE DEL 26 GIUGNO 1997 (LCAMAL)

Messaggio del 10 settembre 2014 n. 6982

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo soprattutto a nome del gruppo PLR per confermare la nostra adesione al rapporto di maggioranza e per sostenere nel contempo la proposta di emendamento, fatta propria anche dal rapporto di maggioranza, inserita nella modifica della legge di applicazione della legge federale del 18 marzo 1994 sull'assicurazione malattie del 26 giugno 1997 (LCAMal) e, in buona sostanza, nemmeno tanto distante dalle proposte contenute nel rapporto di minoranza,

perlomeno negli obiettivi. A questo proposito vorrei sottolineare che con il nuovo decreto appena distribuito anche il rapporto di minoranza raggiunge gli obiettivi che si era prefissato; in caso contrario, se fosse passato il decreto legato al rapporto, quasi sicuramente l'entrata in vigore del modello del medico di famiglia come modello di riferimento sarebbe slittata più in là rispetto a quanto auspicato nel rapporto di maggioranza.

A nome del nostro gruppo ritengo di poter dire che ci riconosciamo nelle proposte del Governo, nel suo messaggio e nel suo disegno di decreto con gli adeguamenti proposti dalla Commissione della gestione e delle finanze nel suo rapporto di maggioranza, stilato dal collega Guidicelli. Credo che tutti dobbiamo saper trarre la lezione dalle indicazioni ricevute in votazione popolare. La sconfitta di misura ci dice però anche che il traguardo non era lontano e che sono necessarie non troppe modifiche per raggiungerlo. Nel frattempo, il numero considerevole di voti positivi al progetto dello scorso anno ci ha anche mostrato che una ragionevole correzione dell'attuale situazione era ed è del tutto indicata. In questo senso, come già detto, con la nostra posizione che aderisce a buona parte delle proposte governative e commissionali e con l'emendamento che proponiamo, non ci sembra nemmeno di essere troppo distanti dalle proposte, che, a seconda dei punti di vista, si vorrebbe far apparire come più avanzate nel rapporto di minoranza.

Senza ripercorrere tutto quanto è rimasto della proposta dello scorso anno, che non è stata accolta in votazione popolare, e quanto di nuovo è stato introdotto dal Governo, diciamo che condividiamo sostanzialmente la correzione, che stavolta esso propone, alla linearità dell'intervento proposto (lo scorso anno questo aspetto poneva un problema). Tale correzione avviene mediante un approccio più graduale e incide maggiormente sui contributi ai premi di cassa malati per beneficiari con redditi disponibili alti e in misura minore sui contributi ai premi di cassa malati per beneficiari con redditi bassi. In altre parole viene a essere eliminato uno degli argomenti utilizzati dai referendisti, ossia quello del vero o presunto taglio lineare applicato ai contributi, che avrebbe ridotto, secondo loro, in ugual misura i contributi ai premi di cassa malati per tutte le fasce di reddito e non in misura degressiva scendendo dalle fasce più alte a quelle più basse di reddito.

Il nostro approccio al problema e alla ricerca di una soluzione condivisibile è andato anche più in là. Lo scorso anno, e in special modo nella campagna, siamo stati confrontati con due o tre argomentazioni critiche nei confronti della misura allora proposta. La prima era lo scarso spazio di tempo a disposizione per dare la possibilità agli assicurati di assumere le necessarie informazioni per eventualmente modificare i parametri della propria assicurazione. La seconda era il balletto di dati sulle conseguenze dell'intervento tra favorevoli e contrari alla misura di contenimento della spesa per i contributi; prima in Parlamento e poi ancora nell'ambito del dibattito referendario. La terza era che il cittadino dovrebbe poter essere anche convinto o perlomeno educato a fare scelte a favore delle finanze pubbliche, che peraltro non lo penalizzano, e non semplicemente obbligato d'imperio. Abbiamo pur sempre la presunzione di vivere in uno stato liberale che non conduce per mano dalla nascita alla morte i suoi cittadini.

Vi era dunque da temere, e le avvisaglie già si sono avveritate con minacce di riproporre un referendum, di cadere nelle stesse contrapposizioni dello scorso anno. La nostra proposta di emendamento vuole appunto ovviarvi, attraverso migliori modalità di attuazione di un intervento sul quale è, beninteso, pienamente convinto.

Il nostro emendamento, che invitiamo il Parlamento a voler accettare, si articola pertanto intorno ai tre aspetti individuati in precedenza, ossia:

- sufficiente tempo a disposizione per gli assicurati per adattarsi a una nuova situazione;

- informazione trasparente attraverso dati ufficiali chiari e leggibili sulle conseguenze sul piano personale per ciascuna categoria di assicurati;
- promozione piuttosto che imposizione, almeno in una prima fase.

Sia ben chiaro che noi riteniamo che cittadini al beneficio di contributi per alcuni impegni propri debbano poter essere obbligati, sia pure passando per una preventiva opera d'informazione e di convincimento, ad adottare tutti i provvedimenti atti a ridurre l'onere dello Stato, o, nel caso non lo facessero, a doversi adattare a ricevere un aiuto commisurato solo all'adozione di tali provvedimenti. In altre parole, per usare quelle del testo di legge, riteniamo senz'altro ammissibile che lo Stato adotti per il premio medio di riferimento unicamente il premio per la copertura del modello del medico di famiglia, che non porta ad alcuna conseguenza per l'assicurato sul piano della qualità delle cure. Per dirla ancora più esplicitamente, come già fatto da altri, ogni assicurato al beneficio del contributo sui premi di cassa pensione deve adottare perlomeno le misure che ogni cittadino giudizioso adotta per sé nell'intento di risparmiare sulla spesa per i premi di cassa malati.

Si tratta di promuovere una politica sociale mirata nell'interesse di tutti, anche perché è ben evidente che lo spreco di risorse finanziarie fa mancare le risorse in settori dove c'è maggiore necessità. E perpetuando questi sprechi si mette il Cantone nella condizione di non poter più rispondere nemmeno a queste necessità, venendo meno proprio al suo ruolo sociale che anche il nostro gruppo certamente gli riconosce.

Per quanto precede, il gruppo PLR dà dunque l'adesione al rapporto di maggioranza con gli emendamenti proposti al disegno di modifica legislativa. Approfitto per ringraziare il relatore Guidicelli per aver dimostrato apertura e flessibilità nella parte finale della discussione in Commissione.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA – Quando si parla di sussidi delle casse malati siamo tutti confrontati con tre premesse. La prima è che sono oltre centomila le persone che ne beneficiano (quasi un terzo della popolazione ticinese). La seconda è che in questa situazione finanziaria lo Stato ha bisogno di limare il disavanzo e trovare un equilibrio. La terza è che forse le politiche devono indirizzarsi a una socialità più equa e mirata, cosa che noi abbiamo chiesto ai tempi con la raccolta di firme. La proposta che discutiamo oggi è accolta favorevolmente anche dal nostro gruppo e il Consigliere di Stato Beltraminelli conosce bene la mia posizione contraria al progetto precedente. Anche questo dimostra che quando in politica le soluzioni si costruiscono per risolvere un problema oggettivo (nel caso specifico quello dell'equità sociale, prima ancora che di sostenibilità finanziaria) si riesce a far quadrare i conti, ma non sulle spalle dei più deboli o del ceto medio, e l'unità di intenti che si costruisce la si trova. È innegabile che resta un po' di amaro in bocca per quanto accaduto: per difendere a spada tratta un progetto abbastanza pasticciato e che forse portava ancora meno risparmi rispetto a quello attuale, si disse di tutto e di più: che non si trattava di un taglio lineare, che non era fatto per fare cassetta, che non esisteva un modo più equo e meno doloroso. Ebbene, oggi ci rendiamo tutti conto che stiamo dimostrando l'esatto contrario: questa riforma infatti non colpisce tutti in modo lineare ma intacca solo i redditi più elevati e soprattutto tutela le fasce più deboli e i redditi più bassi ed è – lo ripeto – più equa nell'elargire un sussidio ai redditi medio-bassi.

Questi sono i motivi che spingono il gruppo della Lega ad appoggiare il messaggio del Governo.

BACCHETTA CATTORI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Stiamo discutendo e voteremo un'importantissima misura. Penso che sia la prima volta da anni – per non dire da decenni – che si trova un consenso così ampio perlomeno in Commissione e verosimilmente anche in Gran Consiglio, su una misura riguardante i sussidi di cassa malati. Questo tema ha sollevato diverse discussioni e divergenze e anche diversi scontri davanti al popolo che non ha mai dato ragione alle misure proposte anche se l'ultima riforma aveva ottenuto un risultato per certi versi insperato visto che la popolazione si era divisa sostanzialmente in due.

Oggi siamo confrontati con una riforma che va nella direzione di mirare meglio questo importante intervento dello Stato, che deve esserci su indicazione anche della Confederazione, in particolare del Consiglio federale. Sappiamo che vi è un obiettivo sociale preciso per quanto attiene ai sussidi di cassa malati: i premi non devono superare i costi a carico del singolo e delle famiglie, ossia il 6% del reddito disponibile. In Ticino centomila persone beneficiano di tali sussidi ma in situazioni di reddito disponibile diverse. Qualche anno fa abbiamo votato qualche riforma (ad esempio il passaggio dal calcolo sul reddito imponibile a quello sul reddito disponibile). Su queste centomila persone ve ne sono di molto bisognose e altre che invece non hanno bisogno e questa riforma va a colpire in modo particolare i redditi disponibili alti: una famiglia di quattro persone (due adulti e due minori) con un reddito disponibile di 140 mila franchi non avrà più diritto con questa riforma al sussidio; mentre una persona singola con un reddito disponibile di 44 mila franchi non potrà più beneficiare del sussidio.

Si mira dunque ai redditi disponibili bassi e medio-bassi e si colpiscono – giustamente direi – i redditi alti affinché lo Stato intervenga solo quando è necessario. Questa riforma è quindi sostenuta dal nostro gruppo in quanto essa permette un risparmio di 19.3 milioni di franchi, il che rispetto alla riforma dello scorso anno di 14.6 milioni rappresenta un intervento significativo. Si toccheranno diecimila persone che non otterranno più il sussidio o che beneficeranno di un sussidio ridotto. È un importante tassello del Preventivo 2015, che stiamo discutendo in seno alla Commissione, ed era importante che già oggi si tenesse la discussione di questa importante misura in Gran Consiglio. È auspicabile che si vada in questa direzione, voluta dal Parlamento per frenare il disavanzo ma voluta anche dal popolo, che ha votato sì all'importante modifica costituzionale (e noi conseguentemente abbiamo votato le rispettive modifiche di legge sulla gestione finanziaria e la legge tributaria atte a frenare il disavanzo). Questa misura proposta dal Consiglio di Stato, in particolare dal Dipartimento della sanità e della socialità, è molto concreta. È sicuramente positivo l'intervento di queste nuove soglie che rimettono in discussione soprattutto i redditi alti ed è positivo anche il fatto che si interverrà adeguando i premi in base al reddito disponibile in modo più incisivo.

Per quanto concerne il modello del medico di famiglia, bisogna dire che negli ultimi anni l'orientamento spontaneo della popolazione è di andare in quella direzione: ad esempio, il 50-60% dei minorenni sceglie questo modello. Si invita a valutare e approfondire questo tema come previsto dall'emendamento proposto dai deputati del gruppo PLR e noi del gruppo PPD+GG siamo d'accordo che il Consiglio di Stato presenti entro giugno 2015 un messaggio che valuti gli effetti dell'introduzione di questo parametro ed eventualmente anche come unico criterio per determinare l'accesso ai sussidi di cassa malati (ma su questo argomento torneremo quando avremo ricevuto il messaggio e quando sapremo di più sugli effetti e sulle conseguenze dell'introduzione di un tale modello). Questo parametro è già oggi considerato insieme ad altri nel calcolo del diritto al sussidio di cassa malati da parte dei beneficiari.

Con queste riflessioni il nostro gruppo aderisce sia al messaggio del Consiglio di Stato sia all'emendamento della Commissione della gestione e delle finanze proposto dai colleghi liberali. Ripeto che stiamo andando nella direzione auspicata dal popolo, che chiede di frenare il disavanzo, così come lo chiede questo Parlamento. Auguriamoci che un'intesa simile sia trovata anche su altre significative misure del preventivo; per quanto attiene ai costi questa era sicuramente la più incisiva.

Vi invitiamo pertanto a votare il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il rapporto del collega Guidicelli per conto della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze, che ringrazio per il lavoro svolto, chiarisce molto bene la portata della riforma che stiamo per votare e ne evidenzia i diversi aspetti. Come sapete il tema dei sussidi di cassa malati è stato oggetto di discussione in quest'aula in più occasioni e solo cinque mesi or sono il popolo ha bocciato la proposta di riforma avanzata dal Governo l'anno scorso. Il partito socialista ha combattuto insieme ad altri gruppi una proposta che, andando a verificare il premio medio senza correttivi e sostanzialmente per ragione di risparmio avrebbe rappresentato un taglio lineare su tutti i beneficiari dei sussidi di cassa malati. Questa misura anti-sociale avrebbe pesato in maniera importante sulle fasce economicamente più deboli della popolazione, come del resto tutti i tagli lineari.

Fortunatamente a differenza del Parlamento la popolazione ha compreso questo rischio e ha bocciato la modifica e per questa ragione oggi ci ritroviamo in aula a discutere del tema con una nuova proposta ben diversa. Nel mio intervento dell'anno scorso avevo detto che *«di certo non si può opportunisticamente puntare l'indice – come fa il rapporto di maggioranza – contro eventuali difetti del nuovo modello fino a ieri avallato acriticamente facendo pagare le conseguenze alla popolazione di basso reddito con insostenibili tagli lineari dell'importo di sovvenzione»*. Se nel sistema vi sono difetti che portano ad avere un sussidio anche per i redditi alti, perché non intervenire allora solo su quei redditi correggendo il sistema? Perché applichiamo un taglio lineare penalizzando di fatto i cittadini con bassi redditi? Accogliendo le critiche esternate durante il dibattito sulla modifica precedente, il Governo ci presenta oggi un messaggio di tenore diverso che permette maggior risparmio e che è sicuramente più equilibrato andando nella direzione da noi auspicata di non incidere sulle persone in difficoltà. Ragion per cui il gruppo PS aderisce, seppur con alcune riserve, al messaggio governativo e al rapporto della maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze. Come ricordato in quest'ultimo rapporto i sussidi di cassa malati furono introdotti nel 1996, quando entrò in vigore la LAMal e quando fu resa obbligatoria in Svizzera la copertura assicurativa in ambito medico-sanitario. L'obiettivo era quello di modulare il premio unico uguale per tutti, che non teneva quindi in considerazione la situazione economica e il reddito delle persone. Introducendo una riduzione individuale dei premi per le persone in condizioni economiche modeste si voleva alleviare il premio dei premi di cassa malati sulle persone e le famiglie con redditi medio-bassi. Il Consiglio federale aveva indicato nel messaggio concernente la revisione della legge sull'assicurazione malattie del 1991 che l'incidenza del premio sul reddito imponibile per ogni economia domestica non doveva superare l'8%, il cosiddetto obiettivo sociale; questa soglia è stata poi stabilita al 6% del reddito disponibile.

L'ultimo monitoraggio effettuato dall'Ufficio della sanità pubblica nel 2012 evidenzia come l'obiettivo iniziale non sia stato ancora raggiunto: nonostante un continuo aumento delle risorse finanziarie messe a disposizione, queste non sono sufficienti a compensare l'ampio

aumento dei premi. Secondo il citato monitoraggio nel 2010 l'onere medio dei premi in percentuale del reddito disponibile si situava in Ticino al 12.5%, ben lontano quindi dall'obiettivo sociale del 6%. Tutto ciò in un Cantone in cui il reddito disponibile mensile e medio per economia domestica è inferiore di circa il 15% a tutta la media nazionale e in cui i premi cassa malati sono i più alti. Il gruppo PS è preoccupato per il continuo aumento dei premi sul reddito delle persone delle famiglie e del ceto medio. Se i correttivi messi in atto dalla riforma proposta sui cosiddetti "redditi alti" ci trovano concordi, così come le misure di sostegno, per le persone beneficiarie delle prestazioni sociali, il ceto medio rischia invece di trovarsi in una situazione difficile in cui il peso dei premi cassa malati sul reddito, unitamente all'aumento dei costi generali di vita e alla stagnazione degli stipendi, porta a una continua erosione del reddito disponibile di questa fascia di popolazione e al rischio di un suo impoverimento.

In questa sede deve essere inoltre ricordato che già nel 2012 e nel 2013 siamo intervenuti nel settore dei sussidi di cassa malati con una diminuzione del coefficiente. Nel 2012, con l'introduzione del nuovo modello di riduzione dei premi dell'assicurazione malattia, il coefficiente di finanziamento era fissato al 78.5%. Esso, mai applicato, è stato abbassato fin da subito al 73.5% quale misura di risparmio e nel 2013 è stata proposta un'ulteriore riduzione al 70%, che la Commissione della gestione e delle finanze ha proposto come compromesso per evitare una significativa diminuzione del sussidio per i redditi bassi. Di fronte a questa situazione la questione politica di fondo oggi è capire se il Parlamento vuole ancora raggiungere l'obiettivo sociale che ci siamo prefissati (ossia alleggerire il peso dei premi sulle persone e sulle famiglie con redditi medio-bassi e di quanto) oppure no. L'introduzione di nuovi parametri che si nascondono dietro a idee come quella di basare i sussidi solo sul modello assicurativo del medico di famiglia, che apparentemente sembrano essere dettati dal buon senso ma che in realtà ci allontanano dall'obiettivo sociale. Questa modalità non è né corretta né trasparente nei confronti della cittadinanza; sarebbe infatti più corretto agire sul parametro del coefficiente per decidere se e quanto vogliamo ridurre il peso dei premi cassa malati sui singoli e sulle famiglie. In un sistema già così complesso e difficile, introdurre nuovi parametri rischia di creare confusione e distorsioni che di anno in anno ci obbligherebbero a rivedere il sistema aumentando in maniera importante l'apparato amministrativo burocratico. In questo senso l'emendamento del gruppo PLR introdotto nel rapporto della maggioranza non ci trova concordi ma trattandosi di una valutazione possiamo convivere e soprattutto concordiamo con quanto sostenuto dal relatore di maggioranza. In questa sede è importante conoscere le risultanze dello studio della SUPSI, che è chiamata a valutare il nostro sistema Ripam, anche nell'ottica dell'obiettivo sociale fissato a suo tempo dal Consiglio federale.

Con queste considerazioni critiche la maggioranza del mio gruppo aderisce al rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Siccome l'ora è tarda vi risparmio ciò che hanno detto meglio di me coloro che mi hanno preceduto. Mi permetto di fare cinque annotazioni piuttosto rapide e un po' lapidarie. Anzitutto, la riforma presentata immediatamente prima di questa, che il Governo aveva definito inevitabile e giusta e che avrebbe permesso di risolvere vari problemi, è stata respinta dal popolo. È poi stata presentata un'altra riforma, secondo il mio parere e non solo, molto migliore della precedente a dimostrazione che il referendum ha contribuito a migliorare la proposta del Governo, il che sarebbe stato possibile fare già in sede parlamentare e commissionale se da parte dello stesso non vi fosse stato un irrigidimento che definirei ideologico. Oggi

abbiamo a disposizione una riforma che risolve alcune criticità che l'altra aveva portato con sé e che aveva giustificato il lancio del referendum, il quale poi, come ho già detto, ha contribuito a migliorare la proposta.

Uno dei punti forti emerso durante campagna di quei tempi non troppo lontani, che era anche la base della posizione dei Verdi, è che noi siamo contrari a risparmiare con misure che indicano sulla politica sociale dello Stato, non perché riteniamo che quest'ultima non possa essere migliorata ed essere più efficiente: pensiamo anzi che possa e debba essere migliorata ma lo scopo dell'attività del Parlamento e del Governo deve essere proprio quello di renderla più efficiente e fare in modo che serva meglio gli interessi che è chiamata a tutelare e non che, invece, sotto le mentite spoglie di una maggiore richiesta di efficienza si faccia semplicemente cassetta tagliando i costi con l'intento di far quadrare i conti che non tornano alla fine dell'anno o della legislatura. Trovo invece un po' strano che sia stato completamente assente (o presente solo in forma indiretta) da questo dibattito la questione di fondo dei premi di cassa malati visto che stiamo parlando di sussidi che aiutano i cittadini che non riescono a pagare – almeno questa è la teoria – i premi che continuano ad aumentare in maniera scandalosa ogni anno. È questo il problema soggiacente a tutto il discorso di oggi con cui dobbiamo fare i conti anche perché questo sistema di sussidi, che probabilmente è inevitabile, in realtà è un ennesimo paradossale meccanismo di finanziamento di casse malati private con fondi pubblici. Chi ha difeso a spada tratta questo sistema, che vige oggi in Svizzera e che in base al suo carattere privato garantisce una fantastica efficienza, deve riconoscere che è finanziato con soldi pubblici quando aiutiamo i cittadini che non ce la fanno a pagare i premi.

Oggi è stata presentata una mozione firmata dai colleghi Delcò Petralli e Cereghetti che chiede la costituzione della cassa malati pubblica intercantonale. Si tratta di una mozione che secondo me ha senso e dobbiamo cercare di affrontare il problema soggiacente, altrimenti continueremo a dover far fronte all'aumento dei premi di cassa malati mettendo mano nelle tasche dei cittadini per aiutare altri cittadini che non riescono a pagare i premi. Spero che voi tutti vi rendiate conto del paradosso che questo sistema implica.

In conclusione noi voteremo questa riforma e il rapporto di maggioranza perché si tratta di un passo in avanti anche se non ci facciamo tante illusioni perché non può risolvere il problema alla base, ossia l'incremento continuo dei premi di cassa malati, che secondo noi si risolverebbe con una gestione diversa dell'assicurazione malattia. In merito alla questione del medico di famiglia, l'idea è buona ma anch'essa, come quasi tutto quello che si fa in questo settore, produrrebbe paradossalmente un aumento dei premi di quella particolare opzione e quindi tra qualche anno saremmo di nuovo daccapo e ci troveremo a inseguire un volano di problemi che non riusciamo a controllare perché facciamo finta che il problema di fondo che quello di un sistema privatizzato di gestione dell'assicurazione malattia non esista, quando invece esiste e dovrebbe essere affrontato.

DEL DON O. - Non toccherò i problemi soggiacenti legati ai premi della cassa malati, come ha ricordato il collega Savoia, ma mi concentrerò sul tema in questione, altrimenti non la finiamo più.

Il dibattito intorno ai sussidi statali per i premi di cassa malati in favore delle persone bisognose è evidentemente al centro dell'attenzione e dell'agenda politica cantonale – e ci mancherebbe altro! Gli auspici del rapporto di maggioranza sono senz'altro lodevoli ma anemici e velleitari per quanto riguarda la tempistica e la forma, con il rischio di vanificare questa stessa riforma. L'Unione democratica di centro è stata in prima linea quando si è votato il referendum che si opponeva al taglio dei sussidi di cassa malati votato dal Gran

Consiglio la scorsa primavera poiché erano tagli sbagliati, che colpivano non solo i numerosi privilegiati che non hanno alcuna necessità di ricevere sussidi, ma anche, e soprattutto, coloro che di sussidi avevano e hanno realmente bisogno. Qui l'anima sociale del partito ha potuto finalmente esprimersi ed essere riconosciuta anche dai suoi avversari politici.

Oramai lo hanno capito anche i sassi che il taglio dei sussidi non era altro che un pasticcio, ed è un bene che quel pastrocchio – di cui la Lega si era fatta interprete prima di cambiar casacca – sia stato affossato. Ma ora è necessario agire concretamente perché tutti siano chiamati a fare la propria parte per tagliare dove è necessario tagliare e risparmiare dove è possibile risparmiare. Ma bisogna fare attenzione: questi tagli e risparmi non sono a carico delle prestazioni medico-assicurative (come qualcuno vorrebbe far subdolamente credere) e che rimangono pertanto come tali invariate, quanto invece sul piano degli oneri a carico dello Stato e dei contribuenti. Un conto è infatti lo Stato sociale col quale, contrariamente a quanto una certa vulgata si ostina a propagandare, l'UDC si trova perfettamente in sintonia. Un altro è lo Stato assistenziale, che vuole distribuire sussidi ad annaffiatoio, in parte per omaggiare antiquati e anacronistici steccati ideologici, in parte per nutrire alcune e ben definite sacche di elettori. E qui non ci siamo.

Ciò che propone l'UDC in tema di sussidi di cassa malati è molto semplice, di facile applicazione, dal risultato immediato e in grado di alleviare sia i conti dello Stato sia quelli delle famiglie che hanno bisogno di aiuto: il calcolo del premio medio di riferimento stabilito tenendo in considerazione unicamente il modello del medico di famiglia poiché è quello più economico. Del resto, ci sono migliaia di nuclei famigliari che l'hanno adottato e che potrebbero fare da testimonial. Non si vede perché, se i conti della serva li sanno fare tante famiglie, impegnate a far quadrare i conti alla fine del mese, lo stesso non possa essere fatto anche dallo Stato.

La nuova riforma di cui stiamo discutendo è già entrata nel merito del calcolo del premio medio di riferimento ponderato, con il modello del medico di famiglia. Basta impegnarsi un po' e prendere in considerazione proposte che comporterebbero risparmi quantificabili in svariati milioni di franchi ogni anno – e senza intaccare minimamente le prestazioni erogate dalle casse malati in favore di tutte le categorie e fasce di pazienti/assicurati – sarebbe un piccolo-grande gesto di responsabilità e solidarietà anche nei confronti della collettività chiamata a contribuire ad aiutare le fasce più deboli della popolazione. A un recente dibattito televisivo sull'argomento si è potuto appurare con il Consigliere di Stato Beltraminelli che la sua riforma ora in discussione già rappresenta un passo avanti rispetto agli esecrabili tagli lineari ma che, grazie ad un ulteriore lavoro di squadra tra Legislativo ed Esecutivo, si può e si potrà ora ulteriormente migliorare. La disponibilità in tal senso vi è tutta da parte nostra – e ci mancherebbe altro visto quanto dal Ministro è già stato mutuato e integrato a partire dal nostro correlato atto parlamentare risalente del 25 novembre 2013. In termini pratici, abbiamo la possibilità di far risparmiare allo Stato ulteriori dieci milioni di franchi all'anno senza che ciò penalizzi in alcun modo gli assicurati e i pazienti. Con queste prospettive e premesse la discussione è aperta riguardo i tempi e i modi. Ogni altra considerazione non ha alcuna ragione d'essere. Cionondimeno la riforma "Beltraminelli" così come è ora presentata ed emendata manca il bersaglio, o meglio, difetta di tempestività e fattività. Il gruppo UDC chiede invece che in modo chiaro e senza tentennamenti si accolga l'introduzione del criterio di calcolo legato al modello del medico di famiglia solo a partire dal 1° gennaio 2016 lasciando pertanto il tempo necessario ai sussidiati affinché possano sbrigare le pratiche necessarie a questo cambiamento. Il nostro rapporto di minoranza è pertanto presentato con due decreti distinti con entrate in vigore in tempi diversi. Questo lasso di tempo, dovendo permettere al Governo di allestire

un'adeguata strategia di informazione, di sostegno e di prossimità riguardante la riforma 2016.

In conclusione, a nome del gruppo UDC invito quindi questo emiciclo ad approvare il rapporto di minoranza e il relativo disegno di legge annesso.

MORISOLI S. - Per coerenza sosterrò il rapporto di minoranza perché fui cofirmatario della mozione insieme ai colleghi Denti e Chiesa e agli altri deputati del gruppo UDC. Mi sembra che vi sia tutto il tempo l'anno prossimo per una campagna di informazione affinché nel 2016 possa entrare in vigore il modello del medico di famiglia come lo proponevamo allora. Ho paura invece che l'anno prossimo vada tutto a cadere, con la conseguenza di dover ripartire con un'altra tornata di negoziazioni diverse. Prendo tuttavia atto che è stato fatto un passo in avanti rispetto a un anno fa per quanto concerne il rapporto di maggioranza e quello proposto dal Governo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio voi tutti perché in meno di quaranta minuti avete detto tanto sulla misura strutturale certamente più importante prevista nel Preventivo che varrà per il 2015 e gli anni successivi. È opportuno riconoscere che con essa la spesa nei sussidi di cassa malati non diminuirà ma solo corretta e – come qualcuno ha rilevato – a seconda dei premi, che mi aspetto non diminuiranno, anche i sussidi saranno conseguentemente adeguati.

Innanzitutto vorrei ringraziare il grosso lavoro di tutti i componenti della Commissione, anche di coloro che hanno scritto il rapporto di minoranza, e soprattutto il lavoro del relatore di maggioranza Guidicelli, che nel suo rapporto è riuscito a condensare l'essenziale di una riforma complessa fornendo tutti gli elementi per poterla comprendere. Ringrazio anche l'ampia maggioranza della Commissione che con l'emendamento presentato dal gruppo PLR ha trovato una convergenza che provocherà un ulteriore impegno da parte del Governo per stabilizzare definitivamente il sistema anche se mi sembra che sia provvido in quanto questo modello, che è cambiato molto rispetto a quello vecchio in vigore fino al 2011 e che ha bisogno di essere calibrato per evitare l'effetto "annaffiatoio" di cui parlava il deputato Del Don e soprattutto per mirare a una socialità che non metta in difficoltà le famiglie e le persone con un reddito modesto. Qualsiasi riforma in questo settore, che – come avete visto dal messaggio – è l'unico settore in cui si può intervenire con una certa incisività malgrado 1.4 miliardi di franchi di spesa nel mio Dipartimento trovare 24-25 milioni di franchi per tre anni e poi a regime per una ventina non è un compito facile. Tutte le altre misure nel DSS porterebbero difficoltà alla fasce più deboli; d'altronde la socialità ha questo scopo, ossia trovare un'equità per chi fa fatica.

Il modello dell'anno scorso era un primo tassello e riconosco che forse l'errore commesso nel 2013 è stato quello di non introdurre subito il concetto di "sussidio acquisito". Riconosco l'utilità della discussione che ha avuto luogo dapprima in Parlamento e poi durante la campagna referendaria e delle mozioni. Per quanto concerne l'esito del voto – è vero che se prevale il "no" è "no" ma se non vi fosse stato quasi il 48% di "sì" probabilmente non avrei avuto la forza, e con me il Governo, di riproporre anche se modificata la misura dell'anno scorso – ci ha confortato il fatto che anche chi ha lanciato il referendum non fosse di principio contrario a intervenire in modo equo e mirato. Dico ciò perché probabilmente quanto fatto l'anno scorso è stato fondamentale per trovare una soluzione quest'anno e quindi il fatto che abbia avuto luogo una lunga discussione ha

portato a un dibattito di quaranta minuti con una misura estremamente importante. Penso davvero che oggi escano tutti vincitori e soprattutto che nessuno esca perdente a causa del nuovo sistema.

In merito al rapporto di minoranza, che chiede il modello del medico di famiglia, dico che – come ho già avuto modo di fare anche in un dibattito televisivo – introdurre questo modello dal 2016 non ha nessun effetto in quanto, visto che si parte dai diritti/sussidi acquisiti con un premio medio di riferimento del 2014, se si introduce il modello del medico di famiglia, si arriverà a livello del premio medio di riferimento del 2014 solo nel 2018, quindi il premio medio di riferimento non cambia (poiché nemmeno voi l'avete proposto) e dunque introdurre il medico di famiglia sarebbe una misura per il 2018. Inoltre, dal momento che sono curve e che partiamo da un punto e arriviamo in un altro punto, qualsiasi curva si faccia, si arriva allo stesso punto. Se si introduce il modello del medico di famiglia chi ci rimette di più sono le fasce più bisognose poiché la differenza tra le due curve è molto più alta all'inizio visto che convergono in un punto finale uguale in entrambe le curve. Cosa significa questo? Sarà compito del Governo portare alla vostra attenzione gli effetti. Io non sono contrario di principio a introdurre il medico di famiglia ma ciò vorrebbe dire con tutta probabilità cambiare il coefficiente di riferimento: probabilmente per non penalizzare le fasce più basse bisognerebbe aumentarlo, anche perché – e mi fa piacere averlo sentito da tutti – nessuno vuole penalizzare le fasce che fanno più fatica. Quindi avremmo un medico di famiglia corretto nel coefficiente di finanziamento e dovremmo vedere quali saranno le differenze. Sostanzialmente la differenza tra le proposte è davvero minima: ricordiamoci che con un aumento del 3% annuo, se non si cambia il premio medio di riferimento andando dal medico di famiglia, ogni anno i redditi più bassi si assumerebbero il 3% in più senza avere un adeguamento del proprio sussidio e quindi dobbiamo evitare che vi siano persone in difficoltà. Mi sembra dunque di poter dire che grazie alla lunga discussione che vi è stata siamo arrivati a una soluzione sicuramente soddisfacente, equa e valida, le cui conseguenze e reazioni le vedremo subito nel 2015.

L'importante è riconoscere che vi sono tre fattori da tenere in considerazione nell'erogazione dei sussidi: abbiamo il coefficiente medio di finanziamento (molto importante per penalizzare le fasce più in difficoltà) e il reddito disponibile massimo, che è la novità importante di questa riforma che impedisce gli automatismi di aumento di numero di persone che hanno diritto ai sussidi man mano che aumenta il livello del premio. Con un aumento dei premi di cassa malati, aumentavano i destinatari in modo piuttosto strano. Abbiamo introdotto tetti massimi e dovremmo seguire cosa succede nei prossimi anni e anche questi massimi, con l'andare del tempo, si riveleranno sicuramente troppo bassi e la discussione potrà portare a cambiare i coefficienti di finanziamento e rispettivamente il reddito disponibile massimo, insieme al premio medio di riferimento. Sono contento che con il concetto di sussidio acquisito non mettiamo in difficoltà nessuno, cioè non aumentiamo l'effetto soglia poiché la bontà di questa curva è che elimina totalmente l'effetto soglia e oggi chi è superiore al 100% dei limiti Laps riceve molti meno sussidi (dell'ordine di centinaia di franchi per un franco in più di reddito disponibile). Mantenendo quindi il diritto al sussidio acquisito e introducendo gradualmente l'effetto della curva non vi saranno più effetti soglia sia tra assicurati Ripam (ossia chi beneficia del sussidio Ripam) sia tra chi non è interessato dal sussidio Ripam, in particolare i beneficiari di prestazioni complementari (PC), che ricevono già un sussidio superiore al massimo del sussidio Ripam, e tra chi è in assistenza (nel qual caso lo Stato conguaglia il sussidio e il premio di riferimento).

In conclusione non posso fare altro che aderire a quanto avete detto: il deputato Vitta ha dichiarato che per i diritti acquisiti è questione di tempo; la trasparenza è in atto e mi pare

che anche questi dibattiti che durano da tanto tempo abbiano chiarito cos'è il modello del medico di famiglia. Continueremo nella direzione indicata con una promozione ma non un'imposizione: non vi sarà mai l'obbligo di scegliere il medico di famiglia, vi sarà semmai, se questo Gran Consiglio lo deciderà, il sussidio calcolato sul medico di famiglia anche se noi lasciamo al cittadino la libertà di scegliere il modello che vuole (modelli alternativi e modelli con franchigie più alte di 300 franchi) ed è importante sottolineare che il modello del medico di famiglia, il modello della media ponderata o il vecchio sistema tiene sempre in considerazione il modello di 300 franchi per non mettere rischi sulle spalle di chi ha un reddito basso. Ringrazio e aderisco all'invito di questo Parlamento che ci ha chiesto di presentare entro giugno dell'anno prossimo le conclusioni dello studio e alcune proposte che saranno vagliate dal prossimo Gran Consiglio in funzione di un assetto definitivo di questo importante tema.

CHIESA M., RELATORE DI MINORANZA - Entriamo subito nel merito. Cosa ci piace di questa riforma:

- da un lato l'eliminazione dei tagli lineari e l'introduzione di una riduzione degressiva dei sussidi, il che garantisce una migliore equità verticale;
- poi l'introduzione di massimali espliciti di reddito disponibile ai sensi della LCAMal al di sopra dei quali non vi è diritto ai sussidi. Insomma una riduzione dell'effetto inaffiattoio;
- infine, il fatto che si mantenga e si garantisca il sussidio ai redditi bassi ossia alle fasce di reddito inferiori o uguali al 100% dei limiti Laps.

Insomma questa riforma è certamente migliore rispetto alla precedente, sostenuta a spada tratta dal Direttore del DSS Beltraminelli, quella che doveva essere l'unica riforma possibile. A quel tempo le dichiarazioni del Direttore, raggiunto al telefono da *Ticinonline* subito dopo la bocciatura della proposta del 2013, erano del seguente tenore: «Abbiamo ottenuto una mezza vittoria. Dal lato personale non posso chiamarla vittoria perché ci voleva il 50% più uno per aggiudicarsela, però è un grandissimo risultato, se si pensa che ne avevamo tantissimi contro; infatti dopo i voltafaccia della Lega erano rimasti solo i PPD+GG e i liberali a difendere la proposta. Se il gruppo che aveva votato a maggioranza la riforma in Gran Consiglio fosse rimasto compatto, potevamo farcela. Arrivare al 48% su un tema non popolare mi fa essere soddisfatto a metà. Ero convinto e sono ancora convinto che la riforma da noi proposta era ed è ancora valida». Questo è preoccupante, caro Consigliere di Stato Beltraminelli, e qui non si tratta di essere tacciati di arroganza se si mettono i puntini sulle i. A nostro avviso il Consigliere di Stato ha perso la sua credibilità su questo dossier, come pure coloro che dipingevano la riforma del 2013 come una grande vittoria. Oggi non si può venire in aula a sdoganare tutto parlando di un semplice tassello.

Ora abbiamo sotto gli occhi una nuova riforma, condivisibile e intelligente, ma alla quale, per onestà intellettuale, manca un piccolo tassello. Dopo aver detto in entrata quali sono le caratteristiche condivisibili di questo messaggio, non si può sottacere che la responsabilità individuale dei sussidiati interessa ben poco al Governo e al Parlamento che si prepara ad avallarla. Noi crediamo che se le famiglie che pagano di tasca propria i premi di cassa malati scelgono modelli alternativi (non mi riferisco qui a modelli esotici bensì al modello del medico di famiglia per risparmiare il 10% dei loro costi) abbiamo il diritto morale di chiedere la stessa accortezza a coloro che sono aiutati a mezzo di un contributo statale. Chi ha il modello del medico di famiglia è penalizzato rispetto a colui che ha il modello standard? No. Riceve meno prestazioni? No. Se è un malato cronico, deve preoccuparsi di non avere cure di qualità? No. Se risiede in casa anziani ha qualche limitazione in più?

No. L'assicurato deve solo, in caso di necessità, far capo in primo luogo al suo medico curante. Vogliamo limitare la crescita della spesa sanitaria? Io ho fiducia nel mio medico di famiglia, sono certo che lui sappia consigliarmi al meglio e coordinare in maniera efficace ed efficiente le cure per la mia famiglia. Certo che se anche il Consigliere di Stato prende lucciole per lanterne quando si parla del modello del medico di famiglia, non cominciamo troppo bene. In audizione il Direttore del DSS ha tanto candidamente quanto maldestramente affermato: *«il Consiglio di Stato ha proposto una riforma della LCAMa che dal profilo finanziario non è sicuramente la più vantaggiosa per le casse cantonali, ma che tiene conto del fatto che non tutti gli assicurati sono persone giovani e sane. Il Consiglio di Stato ritiene che gli anziani debbano essere tutelati»*. Questi concetti sono stati smentiti a stretto giro di posta dallo stesso Consiglio di Stato nella sua missiva del 20 ottobre nella quale si dice la verità: *«Si può quindi concludere come, sia in generale che in particolare per i malati cronici e/o gli anziani, il modello del medico di famiglia non possa essere penalizzante dal profilo delle prestazioni»*. Questo discorso però non è una novità per voi, colleghe e colleghi. L'ho già fatto l'anno scorso da questo pulpito e messo nero su bianco in una mozione firmata anche dai colleghi Denti e Morisoli. In buona sostanza abbiamo chiesto di introdurre il solo modello del medico di famiglia per il calcolo del premio medio di riferimento e di allestire una strategia informativa per far sì che la popolazione potesse effettuare il cambio senza patemi d'animo. Questo già nel novembre 2013 con i premi 2015. Ora chiediamo la stessa cosa, in un decreto chiaro e senza tentennamenti, per il 2016, lasciando il giusto tempo ai sussidiati per effettuare le pratiche necessarie a questo cambiamento, non come l'anno scorso, tanto per intenderci.

La mozione non è stata considerata dal Consiglio di Stato ma ecco spuntare all'ultimo momento un emendamento firmato del gruppo PLR che mette d'accordo tutti. Comprendo le buone intenzioni dei liberali ma ho la netta impressione che ci ritroveremo a giugno 2015 con un pugno di mosche in mano, ossia "passata la festa, gabbato lo Santo".

È un peccato perché questa era un'ottima occasione per mettere al sicuro una nuova riforma a decorre dal 1° gennaio 2016 dando certezze alla popolazione ticinese e anche ai sussidiati. Con la tempistica dell'emendamento, con la nuova discussione che inevitabilmente si aprirà, con un Parlamento e un Consiglio di Stato rinnovati, con un'occasione persa alle spalle, ho il forte timore che tutto cambierà affinché nulla cambi. È esemplare a questo proposito la posizione della collega Kandemir Bordoli, la quale afferma che voterà anche lei il rapporto di maggioranza e l'emendamento proposto dal gruppo PLR visto che tanto si tratta solo di una valutazione. Riguardo all'ultima osservazione del Consigliere di Stato secondo cui il decreto del 2016 avrebbe un impatto solo nel 2018, probabilmente sul suo banco non è arrivata la modifica, per la quale non è più come egli diceva. Se si dovesse invece fare a meno del secondo capoverso dell'articolo 29, che è stato appunto modificato, e non più garantire la situazione acquisita per i redditi medio-bassi e medio-alti il risparmio supplementare equivarrebbe a 7.6 milioni di franchi.

Invito in conclusione a sostenere il rapporto di minoranza che non lascia dubbi sul futuro di questa importante riforma.

GUIDICELLI G., RELATORE DI MAGGIORANZA - L'anno scorso ero intervenuto a nome del gruppo PPD+GG durante il dibattito sulla modifica proposta l'anno precedente sostenendo questa misura e dicendo che a me sembrava strano sostenere una misura che prevedesse un risparmio di 14.5 milioni di franchi nei sussidi delle casse malati per le prestazioni sociali in generale che avrebbe fatto perdere il diritto a 5'600 persone. Nella

mia attività parlamentare ho infatti sempre portato proposte per migliorare il nostro Stato sociale e le nostre prestazioni sociali e quest'anno faccio peggio visto che sono qui a difendere una proposta che chiede un risparmio di quasi venti milioni di franchi e che fa perdere il sussidio a ventimila persone e mi viene quasi da dire *«per fortuna mancano solo quattro mesi così finisco di fare danni!»*. Battute a parte, credo sia giusto riconoscere che in un momento particolare per le nostre finanze sia importante mirare maggiormente sussidi e prestazioni sociali, il che non significa smantellare il nostro Stato sociale bensì cercare di razionalizzare le prestazioni avendo un occhio di riguardo per le fasce della popolazione più deboli, che noi vogliamo e dobbiamo tutelare.

Inoltre, sembra strano che dopo la bocciatura in votazione referendaria il Consiglio di Stato abbia presentato una misura che prevede un taglio ancora maggiore e soprattutto la perdita per il 20% della popolazione del diritto al sussidio anche se ciò è stato spiegato da chi mi ha preceduto ed evidentemente è il frutto del dibattito sorto attorno alla votazione a seguito di posizioni molto diverse anche tra gli stessi referendisti (tra cui vi era chi diceva che si trattava di un taglio lineare che avrebbe colpito le fasce deboli e chi diceva che era necessario risparmiare maggiormente, specialmente sulle fasce alte). Non intendo riprendere gli elementi essenziali poiché sono già stati ricordati, in particolare dal Consigliere di Stato, e tornerò brevemente solo sull'aspetto che in definitiva è l'unico controverso in merito al premio medio di riferimento.

Vorrei però ricordare, come qualcuno ha fatto prima di me, la genesi di questi sussidi di cassa malati, che sono entrati in vigore nel 1996 quando fu votata a livello federale la nuova LAMal, che rende obbligatoria per tutti i cittadini residenti in Svizzera la copertura assicurativa: in precedenza non era così e la Confederazione dava sussidi a pioggia alle casse malati per cercare di mantenere bassi i premi; mentre con il nuovo sistema i premi sono uguali per tutti indipendentemente dalla forza finanziaria di ognuno e lo Stato deve intervenire per tentare di compensare alleviando l'onere dei premi delle casse malati, soprattutto sui redditi bassi e medi (medio-bassi). L'obiettivo sociale del Consiglio federale era che al massimo l'onere delle casse malati avrebbe dovuto raggiungere il 6% del reddito disponibile dell'economia domestica, da cui siamo ben lontani visto che l'ultima valutazione fatta dall'Ufficio federale della sanità nel 2012 riguardo alla situazione del 2010 rivela che in Ticino l'incidenza del premio sul reddito disponibile è di circa il 12.5%. Sappiamo inoltre che con gli aumenti dei premi susseguitisi in questi anni la situazione non è migliorata. I sussidi sono pertanto da ritenere una prestazione legata al bisogno ma è un correttivo sociale al principio del premio unico.

Desidero ora parlare del premio medio di riferimento e del modello del medico di famiglia, oggetto del rapporto di minoranza del collega Chiesa. In Commissione e sentiti gli interventi di questo dibattito, vi è condivisione sul fatto che il modello del medico di famiglia possa e debba essere un buon modello e che possa essere promosso. Se guardate il grafico presentato nel rapporto di maggioranza a pagina 7, noterete che negli ultimi anni la scelta dei modelli alternativi, in particolare del modello del medico di famiglia, è cresciuta esponenzialmente: nel 2013 esso rappresentava il 60% dei modelli alternativi scelti dai minorenni, il 55% per gli adulti. Ricordo che questo tema è già stato affrontato l'anno scorso quando inoltrai una proposta di emendamento che presentai alla Commissione della gestione e che poi fu oggetto della mozione presentata dai colleghi del gruppo UDC per far sì che il Consiglio di Stato si impegnasse a fare una campagna informativa per promuovere il medico di famiglia prima di introdurre la modifica che non fu approvata l'anno scorso. Credo quindi che il modello del medico di famiglia diventerà nello spazio di pochi anni quello più gettonato, come ricordato dal collega Savoia, e sarà quello dal costo inferiore. Il mercato delle casse malati è una giungla e nascono di continuo proposte

nuove per acquisire clienti e fare in modo che sia difficile confrontarle una con l'altra. Vi è pertanto un bisogno di aiuto, soprattutto per le persone anziane, che hanno difficoltà a compiere una scelta, ragion per cui il rapporto – ed è l'indicazione della Commissione della gestione e delle finanze – invita espressamente il DSS a fare l'anno prossimo una campagna informativa dettagliata nei confronti dei beneficiari dei sussidi di cassa malati, i quali potranno rivolgersi ai servizi sociali e comunali per richiedere una consulenza, oppure all'ACSI, che ha un rapporto di collaborazione con il DSS. Le opportunità di risparmio esistono non solo nel modello del medico di famiglia, ma anche, come proposto ogni anno in occasione dell'aumento dei premi delle casse malati, nel cambiamento dell'assicuratore tout court. Mi chiedo perché vi siano ancora novemila ticinesi assicurati presso la Visana nonostante essa faccia pagare un premio medio di 1'500 franchi in più all'anno rispetto al premio medio cantonale: se solo queste persone cambiassero assicurazione si risparmierebbero milioni di franchi di premi che versiamo alla casse malati. Vi è pertanto bisogno di un'informazione dettagliata. Ho nominato la Visana perché i premi sono pubblicati sui giornali, quindi non svelo nessun segreto.

La Commissione accoglie dunque l'emendamento proposto dal PLR che permetterà di valutare anche l'efficacia dello strumento dei sussidi delle casse malati alla luce dello studio della SUPSI, che dovrebbe essere consegnato a breve. Auspicio inoltre che questa sia l'occasione per affrontare tre iniziative parlamentari (una presentata da me e due dal gruppo della Lega) ancora in sospeso e riguardanti la valutazione del reddito medio disponibile proprio per fare in modo che la definizione del reddito disponibile sia il più vicino possibile alla realtà della situazione economica di ogni singolo richiedente.

È già stato ricordato che il premio medio per il modello del medico di famiglia è solo uno degli elementi che determinano l'importo del sussidio. Il più importante è il coefficiente di finanziamento, che, come detto, doveva essere nel 2012 del 78.5% e che non è mai entrato in vigore poiché per risparmiare è stata subito proposta una riduzione al 73.5%; nel 2013 è stato poi proposto un ulteriore abbassamento al 70%, corretto in Commissione della gestione e delle finanze (73.5% per i redditi più bassi e 70% per i redditi più alti). Non credo pertanto che i problemi siano il premio medio di riferimento, il modello del medico di famiglia o un altro; occorre piuttosto definire quale parte del premio vogliamo subsidiare a chi ha problemi finanziari, il che dipende da tutti gli elementi in discussione e non solo da uno.

Un altro elemento che non è stato menzionato nel dibattito è l'effetto soglia, che gradatamente sarà risolto per i beneficiari dei sussidi di cassa malati durante gli anni. Vi è poi un effetto soglia importante per i beneficiari delle prestazioni complementari, per cui il premio medio riconosciuto per il 2015 è di 5'208 franchi, ossia l'integrità del premio che essi devono pagare. Invece, il premio medio di riferimento per il sussidio per le casse malati per il 2015 sarà di 4'965 franchi e quindi per una differenza di pochi franchi uno si può trovare in una situazione di vantaggio finanziario per diverse migliaia di franchi visto che i beneficiari di prestazioni complementari ricevono altri tipi di prestazioni.

Ricordo inoltre che il tema della casse malati non è solo ticinese ma riguarda tutti i Cantoni. In questi ultimi mesi, mentre si stanno preparando i preventivi cantonali, ho seguito alcune misure adottate fuori dal Ticino: Zurigo ha previsto un aumento di 30 milioni di franchi dei sussidi di cassa malati, mentre Argovia ha previsto un risparmio di 20 milioni di franchi e una modifica del metodo di valutazione del reddito sul modello del nostro Cantone. Basilea Campagna ha previsto un risparmio di 1.5 milioni di franchi e Basilea Città un aumento di 25 milioni, Berna prevede un risparmio di 24 milioni. Infine nel Canton Vaud è stata lanciata un'iniziativa che vuole limitare al 10% l'incidenza del premio medio sul reddito dell'economia domestica. La questione concerne pertanto tutta la Svizzera.

Concludo ringraziando chi è intervenuto a sostenere il rapporto di maggioranza ma anche il collega Chiesa, che persiste sulla sua linea e di cui apprezzo la tenacia in quanto ha contribuito con il suo rapporto a un dibattito interessante che ha permesso di spiegare meglio questo complesso meccanismo. Al di là dell'aspetto sollevato dal collega Savoia dicendo che il vero problema è l'aumento dei premi delle casse malati e su questo condivido la sua posizione; credo però che sarà prioritario l'impegno che il Cantone dovrà avere nel sostegno, nell'occupazione e nel reddito dei ticinesi in quanto, per rimanere in ambito sanitario, i sussidi sono come le cure palliative, che cercano di alleviare un dolore sebbene sarebbe meglio eliminare la causa, se non del tutto almeno in parte, e ciò può succedere solo se miglioriamo la situazione economica e i redditi dei ticinesi.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio i due relatori e replico velocemente. Al relatore di maggioranza rispondo che il problema delle prestazioni complementari è noto ma è di competenza federale. L'effetto soglia così alto è stato riconosciuto; vi è un gruppo di lavoro che dovrebbe portare a una riforma delle prestazioni complementari e vedremo dove arriverà. Per quanto attiene ai Cantoni che ha citato il deputato Guidicelli, essi hanno effettuato interventi sui sussidi di cassa malati e ricordo, anche se era un tema dell'anno scorso, che il Ticino rimane un Cantone generoso nonostante questa modifica perché il sostegno ai redditi da noi deve essere maggiore rispetto ad altri Cantoni e questo non può essere dimenticato.

Convivo con tutte le critiche, anche con quelle un po' velenose del relatore di minoranza Chiesa, ma vorrei mettere la "Chiesa" al centro del villaggio almeno per un aspetto citato dal deputato. Quando in Commissione della gestione e delle finanze ho dichiarato che era penalizzante per gli anziani, non ho mai pensato che un anziano che optasse per il medico di famiglia fosse penalizzato nelle prestazioni (e mi sembra che la Commissione l'abbia capito perfettamente). Allora lo ripeto perché ne vale la pena e arrivo anche ai novemila assicurati disabili: da giovani si pagano più premi rispetto alle prestazioni ricevute; all'età del pensionamento (65-66 anni) vi è un'equivalenza in quanto si spendono in media circa quattromila franchi di premio e se ne ricevono altrettanti in prestazioni; da quel momento vi è un continuo aumento delle prestazioni ricevute rispetto al premio pagato, ossia tutti gli anziani ricevono sostanzialmente in media più prestazioni rispetto al premio pagato (a novant'anni si ricevono in media circa 16 mila franchi di prestazioni all'anno a fronte di un premio che rimane di quattromila franchi). Dobbiamo quindi considerare quel "penalizzante" per la fatica che fanno gli anziani a cambiare cassa malati o a cambiare modello quando sono in una situazione di fragilità perché sanno di ricevere prestazioni di gran lunga superiori al premio pagato. Ecco perché probabilmente uno dei motivi per cui le casse malati ancora care hanno, seppure in numero esiguo, persone che restano loro fedeli (perché ricevono prestazioni). Inoltre, l'anziano non è abituato come un giovane a cercare ogni anno il premio migliore e la cassa migliore e a onor del vero neanche le casse malati fanno una grande pressione per cercare assicurati anziani da annoverare tra le loro fila (anche se esistono compensazioni dei rischi). Per questi motivi abbiamo detto di non penalizzare gli anziani andando subito a cambiare il modello o riconoscendo in percentuale meno sussidi.

In conclusione dico che il premio per il modello del medico di famiglia mi piace molto e sarà di sicuro studiato per il mese di giugno dell'anno prossimo – ripeto e concludo – con un possibile correttivo nel coefficiente di finanziamento.

DEL DON O. - Vorrei replicare al Consigliere di Stato Beltraminelli e ai colleghi che mi hanno preceduto. Il Consigliere ha ringraziato i relatori ma forse avrebbe dovuto ringraziare in primo luogo il gruppo UDC (anche se lo ha fatto dopo), che gli ha dato uno spunto per uscire da una situazione imbarazzante e di empasse, come ho detto prima quando ho riassunto la cronistoria. In questo progetto noi abbiamo svolto uno studio molto approfondito a sostegno del modello ma adesso tutto si rigira e a un certo punto sembra quasi che siano gli altri a salire in cattedra e a spiegare a noi e a darci lezioni in materia medico-assicurativa come se, dopo aver dato questo ottimo contributo, ci si dovesse dire che abbiamo sbagliato. Forse a giugno dell'anno prossimo saremo ancora qui – tutti noi o in parte – a discutere di responsabilità dimenticando che il principio di responsabilità dello Stato e degli assicurati è stato ancora una volta disatteso e dimenticato e magari, davanti ai conti dello Stato, si faranno ancora vivi in maniera più preoccupante di quanto lo siano ora. Queste sono le mie osservazioni, non me ne voglia il Consigliere di Stato Beltraminelli.

CHIESA M. - Vorrei replicare velocemente. Ringrazio il Direttore del DSS Beltraminelli, che ha voluto mettere la "Chiesa" al centro del villaggio e questo mi fa piacere perché ha riconosciuto il valore della "Chiesa"; d'altronde la sua estrazione partitica non lasciava dubbi. Detto ciò, ritengo che se oggi si andasse a votare e si sostenesse il rapporto di minoranza laddove nel 2015 entrasse in vigore la riforma così come presentata dal Consiglio di Stato e nel 2016 entrasse di sicuro in vigore quella del medico di famiglia, noi avremmo più di un anno per informare come necessario gli anziani (in questo senso condivido l'idea di sensibilizzare gli anziani. Se invece votassimo il rapporto di maggioranza, con uno studio che dovrebbe dare i primi risultati a giugno del 2015, con un Parlamento rinnovato e con la pausa estiva, ci ritroveremmo ancora confrontati con lo stesso problema di votare all'ultimo momento un modello che consideriamo valido e da lì comincerebbe una sequela di informazioni ritrovandoci così ai piedi della scala. Oggi quindi, purtroppo, votando il rapporto di minoranza, non facciamo un passo in avanti per risolvere il problema sottolineato dal Direttore del DSS.

CEREGHETTI B. - Voterò "no" a questa riforma per una semplice ragione: non ritengo che l'obiettivo della politica sussidiaria sia quello di interferire con le scelte degli assicurati sebbene io riconosca il merito di aver ristretto un po' il campo per certe fasce verso l'alto di beneficiari di prestazioni complementari. Non sono contrario a usare la prudenza necessaria sotto il profilo finanziario quando si tratta di politica sociale ma lo strumento esiste già ed è insito nella legge: si tratta del coefficiente e basta abbassarlo per dare un sussidio minore, il che innescherà automaticamente un processo virtuoso per gli assicurati. Inoltre questa riforma renderà ancora più complesso un sistema che lo è già. Voterò pertanto "no" al rapporto di maggioranza e a quello di minoranza.

BERETTA-PICCOLI F. - Sono d'accordo con quello che ha detto il collega Cereghetti ma, siccome ero favorevole a una cassa malati pubblica, resto dell'idea che questa riforma non vada bene, mentre quella dell'UDC mi ricorda troppo la posizione del consigliere nazionale Toni Bortoluzzi e perciò voterò no.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 55 voti favorevoli e 7 contrari.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto della maggioranza commissionale sono accolti con 53 voti favorevoli e 8 contrari.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità.

Con il messaggio e i rapporti in esame si evadono anche le seguenti mozioni:

- 25 novembre 2013 presentata da Marco Chiesa e cofirmatari "100% medico di famiglia";
- 14 aprile 2014 presentata da Giorgio Galusero per il gruppo PLR "Procedura per l'ottenimento del sussidio per l'assicurazione cassa malati"
- 6 maggio 2014 presentata da Franco Denti e Daniele Caverzasio "Sussidi di cassa malati".

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 5 novembre 2014.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianrico Corti

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Per una cassa malati pubblica intercantonale in concorrenza con le casse malati private

del 3 novembre 2014

Anche per il 2015 i Ticinesi devono far fronte ad un nuovo e marcato aumento dei premi LAMal, stimato tra il 4 % e il 6%. Un aumento che per alcuni, come Bruno Cereghetti, già capo dell'Ufficio assicurazione malattia del DSS, non è giustificato. Difficile sapere se le critiche espresse sono fondate, perché il problema di fondo permane il medesimo: la poca trasparenza dei conti delle 61 casse malati private. La stessa opacità che dal 1996 ad oggi ha permesso alle casse malati di defraudare i Ticinesi di ben 450 milioni (secondo i dati forniti dall'Ordine dei medici ticinesi).

In Ticino, nel periodo compreso tra il 1996 e il 2013, gli aumenti pro capite sono stati i seguenti: aumento delle prestazioni lorde (fatturazioni dei fornitori di prestazioni) pari al 71,2%, mentre i premi pagati sono aumentati del 77,3% e le partecipazioni (franchigia e partecipazione del 10% alle spese) sono aumentate del 93,8%!

Recentemente, l'iniziativa federale per una cassa malati pubblica è stata bocciata dal popolo e dalla maggioranza dei cantoni svizzeri. Solo Vaud, Neuchâtel, Ginevra e Giura hanno aderito all'iniziativa.

In questi cantoni si sta ora valutando la possibilità di creare una cassa malati pubblica, gestita collettivamente da diversi cantoni, in concorrenza con le casse malati private.

Una cassa malati pubblica, oltre ad essere più trasparente, permetterà alle autorità cantonali di avere un ruolo più incisivo nel calcolo dei premi, e nel contempo di avere dati attendibili di confronto con quelli utilizzati dalle casse malati private.

La possibilità di creare una cassa pubblica, in coabitazione con quelle private, non è un'idea nuova in Ticino. Infatti a fine anni '90 il Governo aveva studiato un progetto in collaborazione con la SUVA. Il progetto era poi stato abbandonato dopo che la SUVA (allora INSAI) aveva ritirato la sua disponibilità.

I sottoscritti deputati, preoccupati per l'incidenza sempre più gravosa dei premi di cassa malati sul bilancio familiare dei nostri concittadini, ma anche sul bilancio del Cantone, chiedono che il Governo si faccia parte attiva affinché si realizzi una cassa malati pubblica, in concorrenza con le casse malati private e in collaborazione con altri cantoni.

Michela Delcò Petralli
Cereghetti - Crivelli Barella - Gysin -
Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati S. -
Maggi – Savoia

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.